

## Pittori messicani a Roma. Un contributo alla storia delle relazioni culturali italo-messicane

Isabella Proia

Gli inizi delle relazioni tra Italia e Messico

Nel 1855 il presidente del Consiglio e ministro degli Esteri del Regno di Sardegna, Cavour, incaricò di una missione straordinaria in Messico e presso altre Repubbliche del Centro America il Cavalier Raffaele Benzi, con il rango di Console Generale e con pieni poteri per la firma di trattati di commercio e navigazione con i paesi dell'area, fra i quali la priorità venne data al Messico. Benzi giunse a Veracruz il 29 giugno 1855 ed inviò il suo primo rapporto dalla missione del Regno di Sardegna in Messico il 2 luglio 1855. Il 1° agosto 1855 venne stipulato un trattato bilaterale di amicizia, commercio e navigazione. Ancora prima della nascita del Regno d'Italia, dunque, i rapporti che legavano i due territori erano considerevoli: il Regno di Sardegna importava pelli e tabacco dal Messico e vi esportava carta, metalli, marmi, tessuti e vetri, con un volume imponente di scambi commerciali.

Rispondendo alla nota inviata a marzo 1861 dal suo omologo italiano per annunciare che Vittorio Emanuele aveva assunto il titolo di Re d'Italia, il 20 luglio 1861 il Secretario de Relaciones Exteriores del Messico, Manuel María de Zamacona, indirizzò al ministro degli Affari Esteri del neonato Regno d'Italia una lettera in cui esprimeva la simpatia con cui il Presidente della Repubblica, Benito Juárez, e il popolo messicano «avevano seguito passo passo la nazione italiana nel glorioso cammino della sua restaurazione», e manifestava la viva soddisfazione con cui il popolo e il governo messicano partecipavano «al giubilo di una nazione amica con cui vi è una antica e felice alleanza di interessi ed il vivo desiderio di consolidarli ed accrescer-

li»<sup>1</sup>. Tale scambio non portò tuttavia nell'immediato al reciproco stabilimento di rappresentanze diplomatiche: fino al 1864 gli interessi italiani in Messico furono rappresentati dalla Legazione di Francia, ma l'Italia aveva comunque un consolato a Veracruz (console Ferdinando Formento) e dei delegati consolari a Tampico e Laguna de Términos. Il Messico aveva invece in Italia consolati a Genova, Messina, Milano, Napoli, Palermo e Venezia.

Perché Italia e Messico arrivassero allo stabilimento reciproco di Legazioni bisognò attendere l'instaurazione del Secondo Impero del Messico, nel 1863. L'Italia nominò un rappresentante presso l'Imperatore Massimiliano I, Vittorio Sallier de la Tour (1827-1894), inviato straordinario e ministro plenipotenziario accreditato in qualità di ministro residente con lettere credenziali del 28 dicembre 1864. Sempre dal 1864 è documentata anche una Legazione imperiale del Messico in Italia, con sede a Torino e poi a Firenze, come testimonia la carta intestata usata per la corrispondenza con il nostro ministero degli Esteri<sup>2</sup>. Dall'ottobre 1864 il rappresentante messicano in Italia fu l'inviato straordinario e ministro plenipotenziario Gregorio Barandiarán, e dal 1865 Alfonso Peón de Regil<sup>3</sup>.

In seguito alla fucilazione di Massimiliano I, avvenuta il 19 giugno 1867 ad opera dei sostenitori della Repubblica, il rappresentante italiano in Messico, Francesco Curtopassi, lasciò il Paese insieme al resto del corpo diplomatico per evitare ritorsioni contro i sudditi delle Potenze che avevano riconosciuto l'Impero<sup>4</sup>. Dalla fine del 1867 la Legazione d'Italia in Messico fu dunque chiusa, e parallelamente non vi fu in Italia un rappresentante diplomatico messicano, almeno fino al 1874. La Legazione italiana in Messico fu riaperta già il 14 dicem-

---

<sup>1</sup> Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (d'ora in poi: Asdmaci), *Le scritture del Ministero degli Affari Esteri del Regno d'Italia dal 1861 al 1887*, b. 775, f. "Legazione del Messico 1861 e 62". Traduzione dell'autore. Si noti che il fascicolo contiene unicamente l'originale della lettera di Zamacona.

<sup>2</sup> Ibid., b. 775, f. "Legazione del Messico 1864".

<sup>3</sup> Ibid., b. 775, f. "Legazione del Messico 1865".

<sup>4</sup> Telegramma del 27 giugno 1867 dall'Incaricato d'affari a Città del Messico Curtopassi al Ministro degli Esteri Pompeo Di Campello, in *Documenti Diplomatici Italiani*, IPZS, Roma 1987, serie I, vol. IX, p. 27.

bre 1869, con l'arrivo del console generale Carlo Cattaneo con lettere credenziali di incaricato d'affari<sup>5</sup>. In occasione del primo incontro di quest'ultimo con il Presidente Juárez e con il Secretario de Relaciones Exteriores, avvenuto alla fine di dicembre del 1869, Cattaneo accennò alla volontà italiana di negoziare un trattato di commercio con il Messico, in sostituzione di quello siglato al tempo del Regno di Sardegna, e il governo messicano espresse il desiderio di nominare un rappresentante in Italia<sup>6</sup>: il trattato di amicizia, commercio e navigazione fra i due Paesi fu firmato effettivamente solo un anno dopo, il 14 dicembre 1870, mentre per l'accreditamento di un rappresentante messicano in Italia occorrerà aspettare il 21 dicembre 1874, quando Jesús Castañeda fu nominato incaricato d'affari con lettere credenziali. Gli succedettero Emilio Velasco, incaricato d'affari con lettere credenziali dal 1° aprile 1878, e dal 20 aprile 1880 il ministro residente Juan Sánchez Azcona. Dopo Cattaneo, il rappresentante italiano in Messico fu Giuseppe Biagi, anche lui console generale con lettere credenziali di incaricato d'affari, dal 20 dicembre 1872.

Fra il 1881 e il 1882 giunsero in terra messicana circa 3000 coloni, che andarono ad ingrossare l'esigua comunità di emigrati italiani, e si stabilirono in sette nuovi insediamenti: fra questi vi era la colonia «Fernández Leal» nella località di Chipiloc<sup>7</sup>, situata nel sud-est della regione di Puebla, composta da poco meno di 600 coloni<sup>8</sup> originari

---

<sup>5</sup> Rapporto (s. n.) del Console Generale Carlo Cattaneo al Ministro degli Affari Esteri del Regno d'Italia del 18 dicembre 1869 da Messico, in Asdmaeci, *Le scritture del Ministero degli Affari Esteri del Regno d'Italia dal 1861 al 1887*, b. 1246, (consolati d'America) f. 3 “1870”.

<sup>6</sup> Rapporto (s. n.) del Console Generale Carlo Cattaneo al Ministro degli Affari Esteri del Regno d'Italia datato 7-8 gennaio 1870, in Asdmaeci, *Le scritture del Ministero degli Affari Esteri del Regno d'Italia dal 1861 al 1887*, b. 1246, (consolati d'America) f. 3 “1870”.

<sup>7</sup> F. Savarino, *Un pueblo entre dos patrias. Mito, historia e identidad en Chipilo, Puebla (1912-1943)*, «Cuicuilco», 34/2006, pp. 277-291.

<sup>8</sup> In un rapporto del 14 novembre 1882, il console generale d'Italia Ernesto Maruscelli riferisce sulla visita fatta alla colonia recentemente insediatasi a Chipiloc: «Essa mi sembra suscettibile di incremento e di un buon avvenire. Il clima vi è buono, le acque sono buone, la posizione ridente [...] fra i 564 italiani, dei quali 141 minori di 10 anni e 423 da 10 anni in sopra [...] il riparto dei terreni è già quasi eseguito fra i primi che vennero da Barreto e gli altri che arrivarono nel mese di settembre

di località vicine al Monte Grappa, che conservarono a lungo (e ciò è vero in parte anche al giorno d'oggi) le caratteristiche etnico-linguistiche venete<sup>9</sup>. Anche se la presenza italiana in terra messicana fu sempre limitata a poche aree geografiche piuttosto circoscritte, già dalla fine dell'Ottocento l'Italia aveva in Messico forti interessi commerciali. Le attività economiche italiane si intensificarono durante i governi di Porfirio Díaz (1876-1911), beneficiando della maggiore stabilità raggiunta dal Paese. Dal termine della Prima guerra mondiale fino alla metà degli anni Venti si vide nel Messico un possibile nuovo sbocco per l'accresciuta produzione industriale italiana ed una nuova fonte di approvvigionamento di materie prime, specialmente petrolio, e questo portò ad una campagna di propaganda che culminò nel viaggio "promozionale" della nave *Italia* (1924)<sup>10</sup>, concepito dal governo di Mussolini come una sorta di esposizione commerciale e industriale itinerante, che fece tappa in diversi Paesi dell'America Latina. La spedizione era composta da diplomatici, politici, artisti e giornalisti ed aveva lo scopo di promuovere i prodotti italiani, anche artigianali ed artistici, nel grande mercato dell'America meridionale. La seconda metà degli anni Venti, con l'inizio di un periodo di forte instabilità politica segnata da frequenti rivolte militari in Messico, vide modificarsi i rapporti fra i due paesi, sempre meno orientati al perseguimento di interessi economico-commerciali e sempre più ispirati a politiche ideologiche e culturali<sup>11</sup>.

---

dall'Italia» (rapporto Serie Politica n. 17 dal console generale d'Italia in Messico al ministro degli Affari Esteri del 14 novembre 1882, in Asdmaeci, *Le scritture del Ministero degli Affari Esteri del Regno d'Italia dal 1861 al 1887*, b. 1375, f. "1882".

<sup>9</sup> Cfr. P. Romani, *Conservación del idioma en una comunidad italo-mexicana*, INAH, Colección Científica, México 1992.

<sup>10</sup> Sulla tappa messicana del viaggio della nave *Italia* si veda *La R. Nave Italia*, Scuola Tipografica Salesiana, México 1924. Cfr., inoltre, P. Belli, *Al di là dei mari...*, Vallecchi, Firenze 1925; E. Carrara, *Ventotto porti dell'America Latina tra Atlantico e Pacifico con la R. Nave "Italia"*, Alberto Giani, Torino 1925; M. Miserocchi, *La Crociera della Nave Italia. L'America Latina attraverso il mio oblò*, G. Franzini, Pistoia 1928; *Crociera Italiana nell'America Latina. Anno 1924. Catalogo Ufficiale*, Casa Editrice di Pubblicità F. De Rio, Milano 1924; L. Fotia, *La crociera della nave "Italia" e le origini della diplomazia culturale del fascismo in America Latina*, Aracne, Roma 2017.

<sup>11</sup> Asdmaeci, Affari Politici 1931-1945, Messico b. 1 (1931-32) f. 8; b. 4 (1936-37) ff. 8, 10, 25; b. 5 (1938) ff. 16, 23; b. 6 (1939-49) f. 2 sff. 9, 11, 15, 18.

## Pittori messicani a Roma

I rapporti culturali fra Messico e Italia dopo la Seconda guerra mondiale sono ampiamente documentati dai carteggi presenti nel fondo della Direzione Generale Relazioni Culturali (d'ora in poi: Dgrc) dell'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Si tratta della documentazione prodotta dall'ufficio I della Dgrc, che era stata istituita nel 1946 ed aveva fra le sue competenze le attività di interesse culturale gestite dalle sedi diplomatiche e dagli Istituti italiani di Cultura all'estero. La documentazione prodotta dall'ufficio risale approssimativamente al periodo compreso fra 1946 e 1953 ed è organizzata per posizioni archivistiche corrispondenti ai nomi dei Paesi esteri in progressione alfabetica. Solo da pochissimi anni si sono intrapresi il riordino e l'inventariazione del fondo. Tale lavoro ha permesso di rinvenire, fra le carte relative al Messico, per l'anno 1949, in un sottofascicolo denominato “Pittori messicani a Roma (Rivera, Orozco, Siqueiros)”, un consistente carteggio relativo ad un progetto che prevedeva di invitare Diego Rivera, José Clemente Orozco e David Alfaro Siqueiros a Roma per realizzare un affresco collettivo nell'ex Foro Mussolini, come simbolo di amicizia fra il popolo messicano e quello italiano. Nelle parole di Rivera, l'affresco sarebbe stato un inno alla fratellanza latina. Un carteggio fra il ministro degli Affari Esteri, Sforza, e l'allora direttore generale delle Belle Arti del ministero dell'Istruzione Pubblica, il noto archeologo Ranuccio Bianchi Bandinelli, è prova del fatto che l'iniziativa del governo messicano era stata salutata in Italia con entusiasmo, data la grande considerazione di cui godeva l'arte messicana contemporanea. Purtroppo, il progetto non andò in porto a causa di difficoltà di vario genere incontrate nel finanziamento e nell'organizzazione dell'impresa<sup>12</sup>. I documenti con-

---

<sup>12</sup> Del progetto si fa un accenno in un articolo apparso su «El Nacional» il 5 giugno 1947 (*Pintores mexicanos que irán a Italia a hacer unos frescos*), sul quale mi soffermerò più avanti. Tuttavia, la lettura dell'articolo non permette di ricavare che pochi, vaghi dettagli sul progetto, ed è probabilmente questo il motivo per cui in *Diego Rivera (1886-1957). Su vida, su arte y su tiempo*, si parla erroneamente di un affresco alla Farnesina che non andò in porto per motivi ignoti: cfr. L.P. Hurlburt, *Diego Rivera (1886-1957). Su vida, su arte y su tiempo*, in: L. Downs, H. Sharp (a cura di), *Diego Rivera. Retrospectiva*, catalogo della mostra itinerante, El Viso, Madrid

servati presso l'Archivio Storico Diplomatico della Farnesina permettono di ricostruire il progetto nei dettagli e di esaminare le cause e le condizioni che ne impedirono la realizzazione.

La prima menzione del progetto all'interno del carteggio risale al 31 agosto 1946, in un *memorandum* lasciato dall'On. Carlo Sforza all'ambasciata d'Italia in Messico per ragguagliare il futuro titolare della rappresentanza, Luigi Petrucci<sup>13</sup>. Sforza riferì di aver incontrato il giorno prima ad un pranzo Diego Rivera, il quale parlava del progetto come di cosa sicura (previa intesa con la direzione generale delle Belle Arti del ministero della Pubblica Istruzione). In un telegramma inviato alla legazione d'Italia in Messico, Sforza descriveva così Diego Rivera: «si è affermato sempre più anche con i suoi recenti affreschi a questo Palacio Nacional come uno dei più potenti artisti del nostro tempo» e ancora «egli mi disse che se avesse l'onore di dipingere un affresco nel cielo di Roma ne farebbe una lirica di fratellanza latina, senza alcun accenno ai suoi vecchi motivi polemici che sollevarono nel passato tante discussioni. Egli mi disse ciò con la naturale dignità di un grande artista». E aggiunse che il governo messicano considerava come cosa certa e accettata dall'opinione pubblica italiana l'offerta dell'affresco romano che sarebbe stato fatto a spese del governo messicano.

Il 18 ottobre 1946 il Mae ricevette dal ministero della Pubblica Istruzione il nulla osta al progetto<sup>14</sup>, a condizione che le spese di

1992, p. 109. Dunque, non erano noti i termini del negoziato fra il governo italiano e quello messicano, né gli sviluppi del progetto e le cause per cui venne abbandonato: è proprio questo che ci si propone di ricostruire nel presente contributo.

<sup>13</sup> Asdmaeci, Direzione Generale delle Relazioni Culturali 1946-53, b. 51, f. 1 "Messico - 1949", sf. "1947 - Pittori Messicani a Roma (Rivera - Orozco - Siqueiros)" [d'ora in avanti indicato semplicemente con "b. 51"], Memorandum dell'On. Carlo Sforza all'ambasciatore d'Italia in Messico, 31 agosto 1946. Sforza era in procinto di rientrare in Italia dove era stato da poco eletto membro dell'Assemblea costituente. Per un approfondimento sulla figura di Sforza ed il suo ruolo nella ricostruzione della politica estera italiana nel secondo dopoguerra, si vedano le sue pagine memorialistiche (C. Sforza, *Cinque anni a Palazzo Chigi: la politica estera italiana dal 1947 al 1951*, Roma, Atlante 1952) nonché: L. Zeno, *Ritratto di Carlo Sforza, col carteggio Croce-Sforza e altri documenti inediti*, Le Monnier, Firenze 1975 e G. Giordano, *Carlo Sforza. La politica 1922-1952*, Franco Angeli, Milano 1992.

<sup>14</sup> Nota n. 3246 del 18 ottobre 1946 da Ministero della Pubblica Istruzione DG Antichità e Belle Arti Div. III a Mae Serv. Aff. Gen. Uff. I, in Asdmaeci, Dgrc 1946-53, b. 51.

viaggio, soggiorno e i compensi pecuniari fossero a carico del governo messicano, mentre il ministero della Pubblica Istruzione italiano avrebbe messo a disposizione parete, manovalanza occorrente e un giro turistico per gli artisti invitati. Il luogo scelto per ospitare l'affresco era l'ex Foro Mussolini, l'attuale complesso del Foro Italico, occupato sin dalla liberazione della capitale (giugno 1944) dagli anglo-americani, che vi avevano stabilito alcuni uffici della Commissione Alleata di Controllo.

L'ambasciatore d'Italia in Messico Luigi Petrucci riferì a Palazzo Chigi nel dicembre 1946<sup>15</sup> di averne parlato con il ministro degli Esteri messicano, Castillo Nájera, il quale si era detto favorevole ad inviare i tre pittori per realizzare un'opera che attestasse in Roma il grado di perfezione artistica cui la nuova scuola pittorica messicana era pervenuta e che le facesse trovare in Roma, forte del dialogo qui instaurato con l'arte occidentale, il posto che le spettava. Castillo si era già occupato del finanziamento necessario, ed era riuscito a raccogliere da varie grandi società 150.000 pesos (circa 30.000 dollari). Tuttavia, con il cambio di governo seguito alle elezioni del luglio 1946, vinte da Miguel Alemán, Castillo non fu confermato al dicastero degli Esteri e dunque sarebbe stato opportuno aspettare la nomina del nuovo ministro prima di riprendere le fila del progetto. Quando nel dicembre 1946 si fu insediato il governo di Alemán<sup>16</sup>, Petrucci ebbe modo di parlare con il nuovo Ministro degli Esteri, Torres Bodet, dettosi disposto a cercare di risolvere la questione dei finanziamenti.

#### Mutati equilibri internazionali

Il 1946 si chiuse con l'idea che il progetto, in una forma o in un'altra, si sarebbe realizzato. Nel frattempo, il 2 febbraio 1947 Carlo Sforza divenne ministro degli Esteri del terzo governo De Gasperi ma si era ormai in una difficile congiuntura internazionale: l'iniziale accordo fra le potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale si era già logorato,

---

<sup>15</sup> *Telespresso* n. 529/124 del 16 dicembre 1946 dall'Ambasciatore italiano in Messico, Luigi Petrucci, al Mae, in *Asdmaeci, Dgrc* 1946-53, b. 51.

<sup>16</sup> *Telespresso* n. 538/125 a Mae del 18 dicembre 1946, in b. 51.

evolvendo verso una crescente ostilità fra il blocco orientale e quello occidentale e rendendo sempre più complessa e delicata la posizione dell'Italia nelle trattative postbelliche<sup>17</sup>. Fu probabilmente un riflesso dei mutati equilibri internazionali il fatto che il progetto di portare i pittori messicani a Roma venisse ora considerato con maggiore freddezza, seppure fossero passati soltanto pochi mesi da quando, su impulso di Carlo Sforza, le trattative con il governo messicano erano iniziate.

In un rapporto a Sforza del 27 febbraio 1947<sup>18</sup>, Petrucci riferì di aver appreso in un colloquio con il ministro Torres Bodet avvenuto due giorni prima che il progetto era stato accantonato a causa di disaccordi fra i tre pittori: «Orozco, dei cui lavori si tiene attualmente una grande esposizione nazionale, è impegnato in alcuni grandi lavori murali che non gli permettono di allontanarsi dal Messico [fatto confermato tempo prima da Orozco stesso a Petrucci in colloquio cordiale]. L'unico veramente interessato a recarsi a Roma è Siquieros [*sic*], il quale però, a giudizio di Torres Bodet, non può adeguatamente rappresentare la scuola pittorica messicana [...] Viceversa la questione dei finanziamenti può dirsi superata» perché Torres Bodet si riservava di ottenere da Alemán i fondi mancanti. A parere di Torres Bodet sarebbe stato auspicabile che la direzione generale delle Belle Arti mettesse a disposizione uno spazio maggiore, perché sembrava inopportuno costringerli ad affrescare un'unica e identica parete dell'ex Foro Mussolini, date le forti e diverse personalità artistiche dei tre pittori. Concludeva infine:

ho il dovere di far presente che si è avuto qui la sensazione che da parte italiana non vi sia stata un'accoglienza molto calorosa al progetto. La Direzione Generale delle Belle Arti non sembra aver dato soverchio peso all'iniziativa ed alcuni articoli della stampa italiana (in particolare una "lettera scarlatta" di Vittorio Gorresio, sul *Risorgimento liberale*, che è stata commentata con

---

<sup>17</sup> Cospicua la storiografia sull'argomento. Si vedano, da ultimo: Antonio Varso-ri, *Dalla rinascita al declino. Storia internazionale dell'Italia Repubblicana*, il Mulino, Bologna 2022; L. Monzali, *La diplomazia italiana dal Risorgimento alla Prima Repubblica*, Mondadori, Milano 2023. Più datato ma sempre valido: Ennio di Nolfo, *La guerra fredda e l'Italia 1941-1989*, Polistampa, Firenze 2010.

<sup>18</sup> Rapporto n. 501 del 27 febbraio 1947, in b. 51.



molto disappunto dalla stampa messicana) hanno irritato i tre pittori e lo stesso pubblico messicano.

Dal tono del rapporto traspariva una certa diffidenza del diplomatico nei confronti delle argomentazioni esposte dal ministro messicano, che suggeriva comunque un maggior coinvolgimento delle istituzioni e del pubblico italiano, finora mancato, se davvero si intendeva giungere al compimento dell'impresa.

Un nuovo progetto?

I mesi successivi videro vari tentativi da parte del ministero degli Esteri italiano di rilanciare l'iniziativa, anche ridimensionandola, eventualmente. L'idea di invitare uno solo dei tre pittori<sup>19</sup> venne respinta con decisione dal Ministro Torres Bodet, visti i rapporti in cui erano fra di loro. L'intenzione di Petrucci di invitare i tre all'Ambasciata d'Italia<sup>20</sup> in modo del tutto privato per vedere se fosse possibile superare le difficoltà rimase irrealizzata a causa di una serie di impedimenti degli artisti. Un ulteriore passo in direzione del fallimento del progetto si ebbe il 5 maggio 1947 quando il ministero della Pubblica Istruzione comunicò alla direzione generale delle Relazioni Culturali del Mae:

appare tuttora assai problematica la possibilità di disporre di locali adatti per la pittura ad affresco poiché la destinazione di quelli che sono stati già prescelti dell'ex Foro Mussolini è subordinata alla definizione degli accordi con il Commissariato dei Beni dell'ex Gioventù Italiana del Littorio, presso il quale avrà luogo prossimamente una riunione. Per quanto però è a conoscenza di questo Ministero, non risulta che le Autorità Alleate intendano lasciare il Foro Mussolini, anzi è certo che l'occupazione si protrarrà ancora per molto tempo [in effetti si sarebbe protratta fino al 1949]. La questione è stata trattata anche con l'intervento della giornalista Ione Robinson<sup>21</sup>, promotrice

---

<sup>19</sup> Affiorata in un dispaccio del 17.03.1947 dal Ministro degli Esteri Sforza a Petrucci, in b. 51.

<sup>20</sup> Rapporto n. 824 del 1° aprile 1947 da Petrucci a Sforza, in b. 51.

<sup>21</sup> Si apprende infatti da un articolo apparso sul quotidiano messicano «Excelsior» il 7 dicembre 1946 che l'ispiratrice del progetto era l'artista nordamericana Ione Robinson, all'epoca dimorante in Messico, celebre soprattutto per aver documentato il movimento muralista nel libro *A Wall to Paint on* del 1946.

della manifestazione, e si è pertanto rimasti nell'intesa di sospendere per ora ogni trattativa in attesa di poterla riprendere al momento opportuno, senza peraltro considerare abbandonata l'iniziativa<sup>22</sup>.

Nel frattempo, i tre artisti furono ricevuti dal presidente della Repubblica messicana per parlare del rinnovato invito da parte del governo italiano a recarsi a Roma per realizzare dei murali. La notizia venne ripresa da "El Nacional" in un trafiletto in cui erano specificati pochi dettagli sul progetto: che già da diverso tempo era arrivato dal Governo italiano un invito a Rivera, Orozco e Siqueiros a realizzare in Italia «una serie de cuadros», che avrebbe rappresentato un'opportunità per far conoscere la pittura messicana all'estero, che il governo messicano aveva corrisposto all'invito offrendosi di partecipare finanziariamente all'impresa, che il preventivo elaborato dagli artisti ammontava a 600.000 pesos (cifra sufficiente a coprire spese di viaggio, permanenza in Italia per due anni e pagamento di aiutanti), e che essi non avevano ancora risposto all'invito in attesa di conoscere l'opinione del Presidente Alemán<sup>23</sup>.

Nel giugno 1947, Petrucci esortò Torres Bodet a mettere da parte per il momento il progetto, considerando che il protrarsi dell'occupazione dell'ex Foro Mussolini da parte delle autorità alleate non permetteva la libera disposizione dei locali adatti alla pittura ad affresco. E sul colloquio avuto con Torres riferì quanto segue:

il signor Torres Bodet si è mostrato in generale tutt'altro che addolorato per il rinvio della venuta a Roma dei tre pittori, essendo sua impressione che essa potrebbe certamente suscitare commenti diversi nella stampa italiana e negli ambienti artistici romani, e generare quindi polemiche e screzi, che finirebbero per influire, sia pure non profondamente, sulle attuali ottime relazioni fra i due paesi<sup>24</sup>.

---

<sup>22</sup> Nota n. 13332/122 del 5 maggio 1947 da Ministero della Pubblica Istruzione Dg Antichità e Belle Arti Div. III a Mae Dg Relazioni Culturali Uff. I, in b. 51.

<sup>23</sup> Cfr. rapporto n. 1480 del 6 giugno 1947 di Petrucci al Ministro e allegato ritaglio di «El Nacional» del 5 giugno 1947 (*Pintores mexicanos que irán a Italia a hacer unos frescos*), in b. 51.

<sup>24</sup> Telespresso n. 1674/342 del 25 giugno 1947 da Petrucci alla DGRC, in b. 51.

Del resto, appariva difficile che Alemán acconsentisse alle loro pretese pecuniarie che, ricordiamolo, sarebbero state a carico del governo messicano in base agli accordi presi sin dall’inizio.

Il Telespresso n. 2807/510 del 23 settembre 1947 di Petrucci al Gabinetto (oggetto: intervista di Diego Rivera), ci permette di capire meglio come la situazione politica internazionale abbia influito sul destino del progetto. Petrucci riferiva il contenuto di un’intervista concessa da Diego Rivera al quotidiano «El Universal»<sup>25</sup>, in cui quest’ultimo manifestava “opinioni estremiste” riguardo alla polarizzazione politico-ideologica fra Urss e Usa, denunciando l’imperialismo degli Stati Uniti ed esaltando di contro la Russia. Concludeva quindi Petrucci:

l’atteggiamento dei tre pittori è naturalmente seguito con molta attenzione da quest’Ambasciata degli Stati Uniti, i cui funzionari hanno più volte chiesto a funzionari dell’Ambasciata d’Italia informazioni sul loro progettato viaggio in Italia”. Infine, riportava un’informazione riservata (fonte: un alto funzionario di quella Ambasciata) sulla presunta appartenenza di Siqueiros alla GPU [Polizia Segreta Sovietica, ndr], “e che un suo viaggio in Italia non potrebbe non avere un contenuto politico”, ragione per la quale “la notizia che il viaggio non è per il momento attuabile è stata appresa dal predetto funzionario con evidente soddisfazione.

## Conclusioni

Da parte italiana, comunque, l’idea del murale non venne accantonata del tutto, come testimonia una comunicazione del 17 gennaio 1948 diretta dal ministro della Pubblica Istruzione al Gabinetto del ministero degli Esteri. Secondo la comunicazione, era allo studio del Ministero dell’Istruzione il progetto per uno scambio di rapporti artistici con l’estero, che prevedeva l’invito ad alcuni tra i maggiori artisti stranieri a recarsi a Roma ed eseguire una pittura murale in un edificio appositamente scelto. Oltre ai tre muralisti messicani, avrebbe aderito all’iniziativa Ferdinand Léger, dichiaratosi disposto a venire personal-

---

<sup>25</sup> Il telespresso del 23 settembre, in Dgrc, b. 51, riporta in allegato la relativa pagina del quotidiano “El Universal”.

mente accompagnato da un gruppo di giovani artisti francesi, mentre Braque, Rouault, Matisse e Picasso avrebbero manifestato l'intenzione di fornire cartoni per mosaici.

Di lì a poco, nel 1950, Rivera, Alfaro e Siqueiros avrebbero preso parte alla XXV Biennale di Venezia, con la realizzazione di quadri (anziché pitture murali) per il padiglione del Messico. Si trattò di un momento chiave per l'apprezzamento critico del movimento muralista messicano in Italia, ma il progetto portato avanti da Sforza sta a testimoniare che già da alcuni anni vi era in Italia una ricezione favorevole della loro opera. Dai documenti esaminati si evince che gli affreschi non furono portati a compimento essenzialmente per difficoltà di ordine organizzativo emerse da ambo i lati: il luogo prescelto per la pittura murale, che sarebbe rimasto occupato fino al 1949 dalle forze militari alleate, risultò non essere disponibile e d'altro canto il governo messicano incontrò alcune difficoltà nel reperire i fondi per finanziare l'opera. Tali ostacoli finirono poi per risultare difficilmente superabili nel nuovo contesto internazionale emerso fra la fine del 1946 e gli inizi del 1947, con la crescente ostilità con cui dagli Usa si guardava all'opera degli artisti messicani, e di Diego Rivera in particolare, considerati "comunisti".

In conclusione, la documentazione rinvenuta nel fondo della Dgrc 1946-53 (ufficio I) apporta dati nuovi e significativi sia sul piano della ricezione del movimento muralista messicano in Italia sia su quello delle relazioni culturali fra Italia e Messico. In primo luogo, mentre gli studiosi hanno finora evidenziato che l'apprezzamento dei muralisti messicani presso la critica d'arte italiana è stato in un primo momento episodico e superficiale, almeno fino alla Biennale di Venezia del 1950, ma anche oltre quella data, i carteggi rinvenuti documentano che c'era indubbiamente un grande interesse in Italia per l'opera di Rivera, Orozco e Siqueiros. Dal punto di vista dei rapporti culturali italo-messicani, è importante considerare il peso e il significato che fu attribuito al murale che avrebbero dovuto realizzare i tre artisti a Roma, concepito nelle intenzioni dei proponenti come un inno alla fratellanza fra popoli latini: l'opera d'arte come strumento per rafforzare il vincolo storico-politico fra i Paesi, ponte capace di unire culture e popoli, dialogando con il passato, di cui Roma è culla e simbolo.